



ATENEO VENETO

REGIONE DEL VENETO

## Le origini di Venezia fra mito e realtà

Progetto realizzato nel 2021 in occasione dei 1600 anni di Venezia per raccontare il mito della sua nascita agli italiani nel mondo.

Con il contributo della Regione Veneto

Trascrizione letterale di supporto all'ascolto<sup>1</sup>

## Acqua, legno e schiavi. La storia delle origini di Venezia senza Attila (o quasi)

Diego Calaon Università Ca' Foscari, Venezia

Grazie per la presentazione e grazie soprattutto per l'invito.

È davvero un onore fare parte del corso di Storia Veneta del 2020-21, e in questo anno in cui anche si è deciso, la città lo ha deciso, di festeggiare, di celebrare, l'anniversario del 25 marzo 421. Un anniversario che, appunto, ci costringe a fare i conti con le modalità di memorializzazione di un fenomeno come quello delle origini che benissimo è stato raccontato in queste parole tratte dall' *Attila* di Verdi.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Questa è la trascrizione di una conferenza, cioè di un testo orale. Quando si parla si fanno digressioni, e succede che un discorso iniziato non giunga poi a conclusione, o venga ripreso tempo dopo; talvolta si comincia usando i verbi al passato e si prosegue con il presente per tornare ancora al passato, ci si corregge mentre si parla, o si dimentica una parola, o si ripetono parti di frasi... Mentre ascoltiamo non ce ne rendiamo conto, ma vedendo una trascrizione fedele la prima impressione è che il relatore non sappia l'italiano! Di solito una trascrizione viene rimessa a posto dal punto di vista linguistico; ma in questo caso la trascrizione è un supporto per chi non ha una padronanza piena dell'italiano, perché è lontano dall'Italia da decenni o perché non è di madrelingua italiana: quindi sono state lasciate le digressioni, gli errori, le correzioni ecc. In alcuni casi, quando possono contribuire alla comprensione, sono state inserite immagini dal powerpoint proiettato alle spalle del conferenziere.

Il progetto prevede un secondo tipo di strumento, più complesso perché commenta storicamente o linguisticamente la conferenza, aggiunge immagini e spiegazioni sui luoghi o i personaggi citati: lo si trova nello stesso sito dove è collocata la presenta trascrizione.





E proprio quelle parole e mi hanno suggerito il titolo che vedete: la storia delle origini di Venezia usando acqua, legno, oggetti che troviamo nei nostri scavi archeologici. Ho aggiunto schiavi e vi spiegherò perché. "La storia delle origini di Venezia" dicevo, senza Attila, ma ho messo tra parentesi o quasi. Perché quel quasi?

È proprio perché come nell'Ottocento, ma anche prima, e tenterò anche di dipanare un po', quando ci si occupa di un tema come le origini di Venezia la forza di quel mito, declinato in vari modi, che comunque vede i barbari incursori come protagonisti della distruzione di un luogo da cui si deve scappare e quindi la necessità di un nuovo luogo che deve offrire rifugio, ecco, quell'idea del mito, quel Attila sullo sfondo, rimane anche nella disciplina archeologica o, forse ancor di più, nella disciplina archeologica rispetto a quella storica in un momento chiave che è quello dell' interpretazione del dato, e quindi, moltissime volte strati di incendio nelle città romane sono state datate all'inizio del quinto secolo perché è in passato Attila, o la forma rudimentale di un edificio in legno non può essere che altro il riflesso di una indigenza, di una mancanza di mezzi, di chi scappa e non può costruire in altri modi. Ma di questo, appunto, ve ne parlerò dettagliatamente.

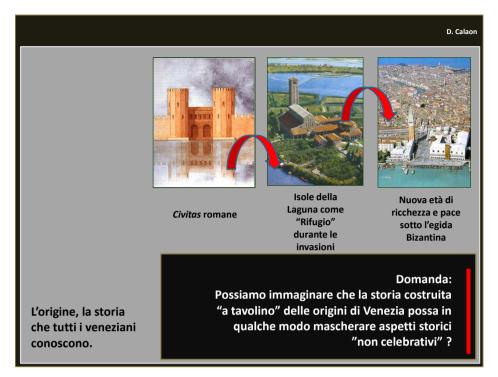
Il gioco che hanno fatto gli archeologi quindi è stato quello di declinare la storia del libretto dell'Attila, declinarlo tentato di capire se era d'Aquileia che si scappava, d'Altino o da Padova; dove si andava? se andava a Rivoalto, se andava a Torcello, si andava a Cittanova, Eraclea, se andava Malamocco... spostando, di volta in volta, la narrazione e tirando a sè, come dire, elementi per raccontare un'origine che avesse senso per la contemporaneità nel momento in cui quella narrazione veniva fatta.

Quindi in questo breve racconto tenterò di raccontarvi un po' alcuni spunti sulla fabbricazione delle origini di Venezia come esercizio di memoria, memoria politica, anche attraverso il ruolo dell'archeologia, dei dati che fisicamente rimangono alla città. Userò i miei luoghi li chiamo, i miei luoghi del cuore, Torcello dove scavo da anni ma anche la laguna, e Lio piccolo con le strutture più antiche, quelle di età romana. E tenterò di usare le parole chiave attraverso cui questi elementi, appunto, possono essere interpretati, tirati per la giacchetta verso Attila, verso Aquileia, verso i barbari, verso i Bizantini, verso i carolingi.

Questa è la forma classica, data in questa immagine, di nascita di Venezia quindi, si sarebbe passati dalle *Civitas* romane alle isole della laguna, che diventano il rifugio durante le invasioni barbariche, per conservare grazie alla capacità di sfuggire al nemico quegli aspetti di libertà, di eguaglianza, usiamo anche una parola antica e moderna allo stesso tempo, democrazia, che avrebbero garantito poi è successo della Serenissima.



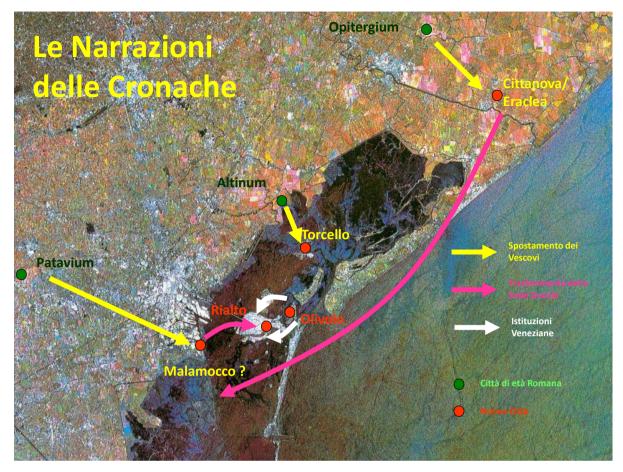




È chiaro che questa costruzione, l'abbiamo visto anche con la bellissima lezione di Stefano Gasparri e lo vedremo nelle prossime elezioni, che questo mito appunto ha molti elementi fabbricati a tavolino, fabbricati in un momento in cui si vuole autocelebrare un luogo, soprattutto quando ha passato l'età delle origini. Per fare quindi questo gioco e per superare quello che è la conoscenza comune, fate questo gioco: qui lo vedete in inglese, ma se scrivete le origini di Venezia su Google, provate a vedere quali sono le parole chiave che vengono fuori, e vi verranno fuori una serie di elementi che continuamente vi rimanderanno appunto all'insicurezza, alla dicotomia tra terraferma e laguna, razzie, guerra, età barbarica, germani, uni, longobardi... scegliete un po' il barbaro che preferite! Ma il gioco è sempre quello, un gioco che ci riporta dentro questo mito di cui, come dicevo, è un po' difficile liberarsi.







La tradizione quindi è piena di elementi che vengono da cronache e miti sviluppati già in epoca piuttosto antica, l'abbiamo visto la volta scorsa, sembra già che tra IX e X secolo l'idea di queste invasioni sia già presente, insomma ci dice che più o meno Venezia è tutta una storia di spostamenti proprio per scappare da questi barbari, da Oderzo si va a Cittanova-Eraclea, da Altino ci si sarebbe spostati a Torcello, addirittura il vescovo di Padova si sarebbe rifugiato a Malamocco...

Dov'è Malamocco? Poi ne parliamo, è l'isola di oggi sul litorale del Lido o in qualche altro luogo? Queste istituzioni, in qualche modo, sarebbero arrivate a Rialto, a Rivoalto, anche questo luogo strano perché non ha, nella stessa isola, la presenza dell'Episcopio che è in un'altra isola ancora, Olivolo.

Insomma, un continuo spostamento: cosa ci dice l'archeologia? e attraverso l'archeologia potremmo definire se questa scelta di celebrare il sedicesimo centenario della nascita di Venezia funziona? Quindi, quali sono i possibili luoghi dell'origine? i possibili monumenti totem archeologici che potremmo prendere per altre celebrazione?

Possiamo, appunto, partire dal 25 marzo 421, Rialto, il *Chronicum Altinate*, poi ripreso il reso celebre da Marin Sanudo, ci dice che la chiesa di San Giacometto è la prima cosa che viene fatta.

Chi scappa, per prima cosa costruisce la chiesa, quella "croce" dell'Attila di Verdi, e costruire una chiesa significa essere liberi, significa definire subito l'origine di Venezia come una città che nasce come una città, con gli edifici in pietra, con habitat urbano, ricco e stabile.

Ma possiamo scegliere un altro totem archeologico, e quindi andare proprio ad Attila, per parlarvi di Attila ho scelto di usare l'oggetto archeologico che a Venezia più fa riferimento ad Attila, che è il





Trono di Attila. Una sedia che, evidentemente, non ha nulla a che fare con il re degli Unni. Che però, lo sappiamo tutti (ci siamo fatti tutti una foto sopra l'oggetto!), simboleggia esattamente le distruzioni, appunto, degli Unni, il trasferimento in laguna, in Venezia come ad Aquileia. Aquileia perché ha avuto la stessa distruzione e la necessità di fuggire, si sarebbe rivolta secondo altre cronache verso la città di Grado, quindi trovare sicurezza.

È interessante, vi ho messo anche la foto del Trono di Attila ai primi del 900, quando nella sede episcopale era stata rimontata sulla sua posizione, secondo me originale. Perché quella sedia episcopale, Trono di Attila, è la sedia episcopale medioevale di Torcello, tardo altomedievale di Torcello: perché è stata tirata via?

Non è più la sedia, non è più la cattedra di un Episcopio importantissimo.

Ce lo dicono proprio i restauratori, chi si è occupato del restauro, abbiamo delle bellissime righe di Cappelletti ad esempio, ma ne parla anche Conton, tra Ottocento e primi Novecento che guardano queste sedia e dicono "Non può essere la sedia dei primi vescovi di Torcello: erano Bizantini; questa cosa è brutta, è barbarica, è tozza" usano proprio il termine barbarica, "assomiglia alla sedia di Attila", quindi già questo oggetto ci fa capire come un elemento archeologico viene interpretato con delle categorie moderne, ottocentesche, che non possono accettare che quei mosaici Bizantini, tardo Bizantini, di che età sono, quella chiesa così Bizantina, almeno nella titolatura, abbia una sedia o una cattedra di questo tipo.

Possiamo scegliere un altro momento, possiamo spostarsi nel VI secolo, allora prendiamo Alboino, prendiamo i Longobardi, le distruzioni longobarde che avrebbero intaccato, secondo quanto ci raccontano le cronache antiche, ad esempio, Oderzo, e da lì lo spostamento della popolazione va verso Cittanova. Ci occupiamo di Cittanova in un secondo, vi faccio vedere esattamente anche dov'è.

L'intuizione che lo spostamento è la frattura, come ci raccontava Stefano la settimana scorsa, delle due Venezie, tra quella di terraferma e quella di Laguna, viene proprio nell'arco del VI secolo e si perfeziona poi nel VII, e avviene proprio nel momento in cui le invasioni, o meglio dire, le migrazioni barbariche, le migrazioni longobarde, creano una scissione anche proprio istituzionale tra una parte più costiera e una parte più interna. E quindi potremmo scegliere questo momento, e potremmo andare a cercare nel Battistero, che vedremo fra poco, di Eraclea-Cittanova il totem archeologico delle origini di Venezia. Oppure possiamo scegliere Rivoalto, Rialto oppure appunto Rivoalto.

Il luogo della sede del potere Ducale, del Palazzo, il luogo dove famiglia dei Partecipazi trasferisce dopo questa dopo questa stagione di movimento, da Eraclea a Malamocco e poi, per finire, a Rialto la sede del potere Ducale, dove si consolida, dove viene emessa quella la moneta, quella moneta che ricordiamo sempre, sul verso c'è scritto Venetia e su l'altra parte c'è scritto il nome del figlio di Carlo Magno, quindi qualcosa ci dirà.

Quindi in un momento che facciamo difficile a definire se è bizantino o carolingio, meglio usare forse i termini cronologici, siamo nel IX secolo, siamo all'inizio del IX secolo, quindi Rialto come tale, una città, un insediamento, una quasi infrastruttura, c'è un palazzo, c'è una chiesa... anche i termini sono scivolosi, e ne parliamo, che mette insieme a San Marco la bizantinità, il potere ducale ma, soprattutto, la monumentalità.

Se passiamo l'archeologia, i totem che vi posso proporre sono questi: sono buche di palo, pietre, avete anche una foto del pozzo più antico fino adesso che abbiamo scavato, quello viene da Torcello ed è datato anche quello intorno al VIII secolo. Sulla destra vedete l'immagine di una grande casa in





legno scavata lungo il Canal Grande con fasi di VI, VII, VIII e poi IX secolo, presso il giardino di Ca' Vendramin Calergi, ma strutture del genere sono state ritrovate in molti scavi lungo il Canal Grande, nomino solo gli scavi, ad esempio, del cortile di Ca' Foscari, quelli più estensivi dove abbiamo potuto leggere queste immagini. Cosa sono quei buchi di pali?

Sono le fondazioni delle prime strutture insediative produttive, e ve ne parlo fra un secondo meglio, che popolano proprio l'isola di Rivoalto, certo che a vederle poco monumentali sono, a vederle fanno immaginare appunto un mondo di terra, di legno, di fango.

Terra, legno e fango che gli archeologi hanno avuto una certa difficoltà a interpretare immediatamente come una struttura che potesse parlare di quella che è stata la Venezia successiva, e questo è sempre il problema di quando si fa una narrazione delle origini attraverso il dato archeologico. Il dato archeologico ci deve parlare della fase in cui il reperto e la stratigrafia viene ritrovata e fa riferimento, non possiamo immaginare quello che succederà dopo, quindi leggerle in chiave retrospettiva o prospettiva.

Ma soprattutto c'è un problema di identificazione materiale, cioè il passato di Venezia ma come passato di Torcello, a cui farò riferimento, fa uso di idee preconfezionate, di idee contemporanee che fa sì che l'archeologia sia influenzata dall'idea classica della città, ad esempio; e noi siamo in un paese dove la città, sia nella sua declinazione antica ma, ancor di più, nella sua declinazione medievale parlando a Venezia, è una città di muri, è una città di pietra, è una città con le mura, è una città che si monumentalizza.

Abbiamo quindi una storia d'immagini già confezionate che applichiamo a quello che leggiamo facendo delle letture interpretative che funzionino con il mito di Attila che dicevo che abbiamo in testa, ma la narrativa archeologica in passato a Venezia è stata influenzata anche da questo tema del bizantinismo.

Venezia bizantina guardando con l'immagine che abbiamo visto anche prima, ad esempio di San Marco, quella chiesa che è così Bizantina – non dimentichiamoci che quella forma Bizantina la assume tardi, la assume a partire dal XI - XII secolo – i mosaici di Torcello così Bizantini tardo XI - XII secolo, non può che essere l'immagine di una bizantinità che è durata da sempre, quindi questo *fil rouge* del contatto con i Bizantini deve essere presente e deve essere messo, nonostante le fonti parlino di un sistema militare, di un sistema periferico lontano dalla capitale, quindi anche in qualche modo dimenticato per certe stagioni della prima storia bizantina di Venezia come se, comunque, noi dovessimo cercare quello, cioè dobbiamo cercare una sorta di prima Costantinopoli.

A questo nell'interpretazione archeologica, poi si sommano tutte le Venezia antiche che abbiamo in mente, appunto quelle ricostruite in età contemporanea che vanno dei mondi eomani ai mondi più medievali, quella bizantina; come si diceva: quella dicotomia tra Venezia romana e altomedievale degli archeologi: si è discusso tantissimo se la laguna ha origine veneziane. Tenterò di dire due cose, è una Venezia carolingia quella degli storici dell'economia che vedono nella nascita di Venezia come emporio, come luogo di commercio a lungo raggio, una ripresa del mondo antico nel IX secolo e quindi questo rapporto dato tutto dal Mediterraneo, dei traffici mediterranei, che rimette vita in un luogo che altrimenti era, appunto, un luogo dove si erano rifugiati pochi abitanti scappando dai barbari, oppure arrivare addirittura alla Venezia di oggi, questo monumento a temporale "La Venezia dei turisti" la Venezia che vendiamo.





Ci sono dei rischi molto grossi quando noi prendiamo una di queste Venezie e applichiamo la lettura dei dati archeologici. Il primo, quello più grosso, è proprio quello legato alla fuga e all'idea che le isole siano un rifugio nonostante, anche, potete pure fare questo esercizio, anche nelle ultime edizioni di libri, di articoli storia dell'alto medioevo Veneziano si dica che il mito è il mito, le parole 'fuga', 'rifugio' rimangono.

Fuga, rifugio: significa che quel luogo deve venire percepito come un luogo altro da sé rispetto all'entroterra, entroterra bizantino? Goto? tardo Romano?

Dipende dove ci collochiamo, comunque altro da sé, un luogo che non c'entra niente, come se fino a quel momento quello fosse un luogo senza proprietà, senza diritti fiscali, senza strutturazione, senza che nessuno ci passasse.

Un rischio molto grosso che ha lasciato grossi strascichi.

Il primo è quello, ad esempio, legato a Torcello. Torcello non viene mai nominata nelle cronache antiche, tra quella di Giovanni Diacono, ad esempio, ma anche nelle cronache scivolosissime basso medievale, il *Chronicon Altinate*, il *Chronicon Gradense*; all'interno di questa scia di trasferimenti da Cittanova-Eraclea a Malamocco verso Rialto, viene nominata come una delle isole. Il fatto che però ci sia una chiesa così antica, la basilica di Santa Maria Assunta, il fatto che sia stato il luogo dell'archeologia per eccellenza per gli scavi dei polacchi degli anni 60 e poi tutte le grandi stagioni degli scavi della soprintendenza e gli scavi dell'università, in qualche modo è diventato il luogo delle origini di Venezia, cioè, per forza lì ci sono le cose più monumentali, più antiche, lì è nato tutto, e quindi in qualche modo negli ultimi anni, date un'occhiata ancora alle narrative, ad esempio sui siti web dei vari hotel o degli uffici di turismo, c'è un po' questa idea: Altino, città romana, Torcello, e poi si va a Venezia. Cosa ci dice l'archeologia? Che Torcello non è Venezia. Torcello non c'entra niente con l'origine di Venezia, è un altro insediamento. Vogliamo dire 'città'?

È un'altra città.

Preferisco non dirlo, è un altro luogo lagunare che potremmo definire come "Altino tardoantica e altomedievale".

Torcello si chiama Torcello, così, oggi; ma Torcello nei secoli che ci interessano per le origini di Venezia, quindi il V, VI, VII, IX è sicuramente Altino, e così veniva chiamata. Tant'è che il vescovo di Torcello non ha mai sognato di chiamarsi vescovo di Torcello, mai nella sua storia, è sempre stato il vescovo di Altino ed era vescovo molto presente nella documentazione altomedievale, presente tutti i placiti eccetera.

Perché abbiamo Torcello che è Altino tardoantica e altomedievale?

Qui ho tentato di riassumere in questa diapositiva le motivazioni per cui, una parte della città di Altino, una parte infrastrutturale, il suo porto, viene trasferito gradualmente attraverso generazioni e generazioni, costruendo infrastrutture portuali (magazzini e strutture di ricovero delle merci) ma anche atelier artigianali verso luoghi dove quella portualità era possibile. Vi farò vedere in un secondo come il porto di Altino, quello imperiale, vada verso l'interramento e quindi nonostante la città sia in forte crisi, come tutte le altre città tra l'altro romane in età tardoantica dell'Italia settentrionale, ha comunque una certa attività economica e questa attività economica avviene ancor di più che rispetto al momento classico, attraverso scambi commerciali marittimi, proprio perché le strade non sono più mantenute in epoca tardoantica e altomedievale, per cui tutti i trasferimenti vengono via nave e queste funzioni portuali vengono gradualmente trasferite.





Vi dico subito che, con questo trasferimento di infrastrutture, si trasferiscono le persone che quelle infrastrutture le costruiscono, le persone che queste infrastrutture le mantengono, le fanno lavorare: un porto, un magazzino, significa schiavi, significa lavoratori che li costruiscono, che spostano le merci e sicuramente, come dico spesso scherzando con i miei studenti, chi ha costruito i magazzini che vi faccio vedere in un secondo, non sono stati degli schiavi che la mattina prendevano il 2 barrato da Altino e arrivavano a Torcello e per la sera ritornavano: se lì c'è quel luogo, che va costruito e mantenuto, lì vivevano. In qualche modo un certo gruppo demico consistente si trasferisce nell'arco di generazioni e vedremo poi chi è l'attore che genera il trasferimento, creando un quartiere periferico di Altino in un luogo di grande attività, grande soprattutto riferito a quello che avviene nella vecchia città: e questo trasferimento graduale fa sì che a un certo punto abbia più senso costruire la basilica lì, a Torcello, rispetto che in centro ad Altino, ma su questo ci ritorniamo.



Questa idea data dall'archeologia è un'idea che trova un riflesso piuttosto puntuale negli storici dell'economia altomedievale, vi cito qui il più famoso (forse), Michael McCormick, che ci ha fatto vedere come questi luoghi adriatici, Rivoalto, ma non solo, anche Comacchio, anche appunto Torcello, agiscano in qualche modo come degli hub mercantili dove ci sono una serie di merci che vengono trasferite. In particolare, uno di questi hub, Rivoalto, sembra avere delle tipologie di merci piuttosto precise, che non sono solo le merci che arrivano dall'Oriente (l'olio, il vino che noi ritroviamo o scopriamo attraverso le anfore negli scavi) ma abbiamo anche l'idea, piuttosto ben documentata, dagli studi di Michael McCornick e da un gruppo di studiosi dell'economia altomedievale, che fanno riferimento anche alla tratta degli schiavi che tocca Venezia, nel senso che

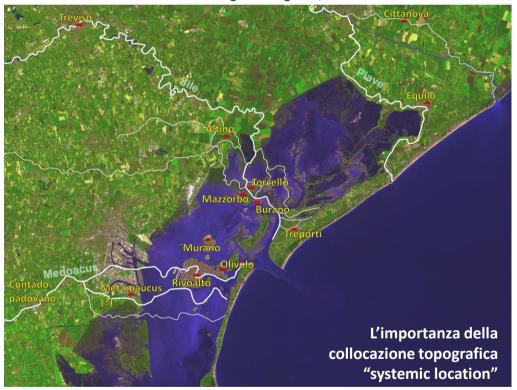




lui dice che i veneziani sono dei *middle men*, dei trasportatori di schiavi verso il mondo arabo. Mondo arabo dell'Egitto soprattutto, le navi infatti vanno ad Alessandria d'Egitto.

Michael McCornik ci fa vedere come, anche guardando la geografia o le scarsissime fonti che abbiamo, i viaggi dal nord Adriatico verso l'oriente non vanno a Costantinopoli in gran parte, ma vanno ad Alessandria d'Egitto che, ricordiamo, è anche il luogo da dove viene il nostro Santo San Marco; e questa reciprocità darebbe a Rivoalto una, come dire... una caratteristica che gli altri siti, Torcello ad esempio, non ha, uno snodo commerciale, un hub commerciale di media importanza che via via cresce. Quando? IX secolo, non prima.

E prima? Prima dobbiamo guardare al paesaggio in una maniera appunto sistemica, tentare di guardare dove sono questi insediamenti, sono tutti lungo i fiumi. I fiumi, chi più chi meno, se sono di risorgiva o no, tendono a spostare la linea di costa possono [...] costa interrano i siti che funzionavano come siti costieri o semi-costieri o deltizi antichi e si fa sì che il porto di Altino per forza deve diventare in qualche modo Torcello, che Cittanova che vediamo qui in alto sia forse un portato di qualcosa che sta più su sul Piave, ma la stessa cosa forse è avvenuta lungo le rive e il delta dell'Antico Brenta, *Medoacus* il nome latino, che punta proprio verso la città di Venezia. A questo punto allora possiamo fare un altro gioco, un gioco che va a guardare le parole che abbiamo usato nelle varie narrazioni storico-archeologiche: migranti, invasione.



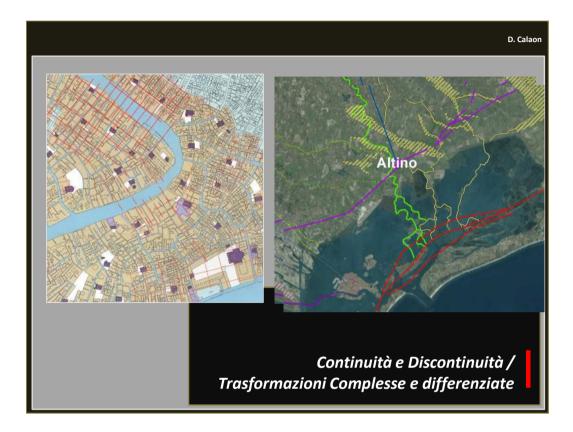
Ci sono anche due foto che riguardano delle migrazioni recenti, sfido gli storici del futuro a fare una storia di queste migrazioni solo usando una testata giornalistica piuttosto che un'altra, ne avranno un'immagine completamente diversa.

Un po' possiamo fare anche noi guardando alle migrazioni altomedievali, per cui se noi usiamo *invasione* nel luogo di *migrazione*, ecco che per forza, ad esempio, a San Lorenzo Damiana delle strutture ritrovate durante scavi degli anni 80 devono essere un castello bizantino, questo castello bizantino viene raccontato anche in edizioni scientifiche e poi si va, si ritorna a scavare, quel castello





bizantino non c'è, è una villa, una villa tardoantica e le fortificazioni non ci sono, e così Cittanova-Eraclea è il luogo di difesa degli opitergini.



L'altro gioco dicotomico che possiamo fare è tra le parole *continuità* e *discontinuità*. Ma allora, se c'è una continuità col mondo romano, se queste migrazioni cambiano solo le fisionomie e si legano ai cambiamenti ambientali, possiamo leggere una continuità del mondo romano che addirittura arriva nel presente, e quindi ci sono stati studi, ad esempio (e qui cito soprattutto Dorigo negli anni 80), che si sono anche immaginati che la laguna, in qualche modo, assorbisse il disegno centuriale dell'entroterra Padano e che quasi queste centurie si possono leggere nella Venezia attuale.

Lì, devo dire, c'era anche una... come dire, un uso del dato archeologico che era ancora un po' più grezzo adesso lo conosciamo meglio perché legato anche ai dati archeologici e sappiamo che, comunque lo spazio lagunare era diverso, ma comunque *lagunare*, non era uno spazio agrario.

Trasformazioni complesse e differenziate che possiamo declinare quindi nella lettura dei luoghi come castelli o come insediamenti, ecco quindi che Cittanova, il sito che abbiamo visto prima, è stato interpretato appunto come un castello bizantino, come un luogo di fortificazione, e ritorna quindi il gioco di essere forzati a vivere sull'acqua.

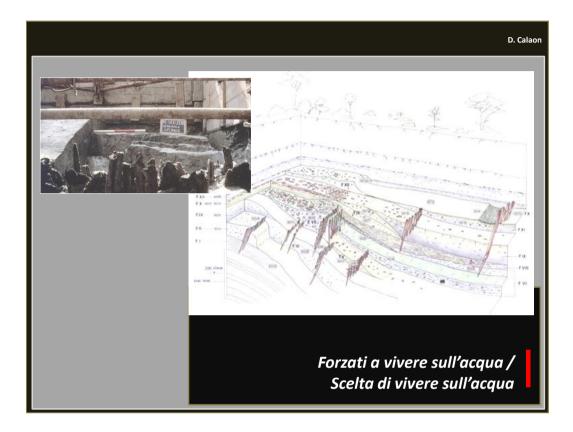
Questa è una famosissima stratigrafia, sezione di San Francesco del deserto, che tra le molte è una delle migliori che ci racconta invece una storia diversa.

Lì, lavorando, si è visto che in una sequenza che va dal V-VI secolo fino al VII, più l'acqua diventa realtà più è la qualità e la ricchezza dei materiali: cioè, più il luogo diventa interessante da un punto di vista della profondità dell'acqua, più ci si abita, più faccio infrastrutture, più metto dei pali per





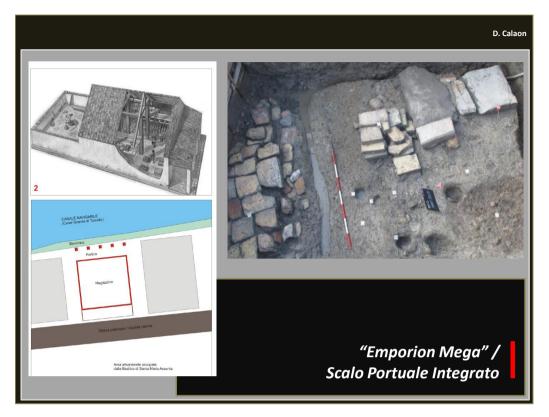
alzarmi e per starci. Non vado in laguna perché c'è l'acqua che mi difende, non vado in laguna malgrado l'acqua, vado a abitare in laguna *proprio perché c'è l'acqua*, proprio perché è l'acqua che è il mio connettitore.



Un'altra dicotomia forte è quella dei tuguri [...] di prima, "costruite qui i vostri tuguri" diceva l'aquiliese. Quando noi scaviamo una casa altomedievale (e qui avete una delle case altomedievali di Torcello, scavate dall'università Ca' Foscari in questi anni), troviamo appunto buche di pali, possiamo anche tentare di ricostruirle. La ricostruzione che avete lì è quella che era stata fatta precedentemente: ora – poi lo vedete – abbiamo leggermente cambiato, ma il gioco è lo stesso: pali di legno, capanna, quindi insicurezza, quindi mancanza di mezzi. In realtà queste capanne sono delle case, e sono delle case in legno piuttosto funzionali e ben fatte.







Hanno quello che potremmo chiamare un riscaldamento a terra, con uno zoccolo di argilla e il fuoco al piano terra, hanno due vani: uno che dà sempre su un canale dove si legherà la barca come il cane al guinzaglio, come ci dice Cassiodoro nella sua celebre lettera.







Hanno probabilmente due piani, in questo caso, ad esempio, abbiamo trovato proprio anche l'imposta, vedete quella serie di buchette nel basso della foto, della scala che sale al primo piano, quindi si vive al primo piano.

Il piano terra è legato alle attività, le case sono intonacate, le case hanno dei focolai piuttosto strutturati, ma soprattutto la qualità materiale degli oggetti, i rifiuti di chi vive qui sono assolutamente comparabili con una qualità materiale di alto livello di Roma, dei castelli dell'entroterra, dei grandi monasteri.

Quindi nonostante siano case popolari, la qualità di vita materiale è molto alta quindi, chiamiamole case, non capanne.

*Emporion mega,* ci dice Costantino Porfirogenito parlando di Altino. Un *Emporion mega* è un porto. Com'è fatto questo porto?

Qui vedete le strutture che appaiono agli scavi di Torcello, si tratta di magazzini che assomigliano tantissimo a quelli di Classe, della stessa epoca del porto di Classe, costruiti in parte in muratura, in parte con un alzato sempre in materiale ligneo intonacato che danno tutti sull'acqua, hanno sempre questi porticati che danno sull'acqua.

Ricchissimi di elementi anforici, qui praticamente non troviamo oggetti d'uso comune, pentole per la cottura o resti di pasto, ma troviamo solo frammenti di anfore, quindi questo è proprio l'indicatore che ci dice che qui una grande quantità di anfore veniva movimentata giorno per giorno ma, sopratutto, quello che è interessante è che qui, lungo la riva del magazzino, per costruirlo è stato fatto più di un metro di riporto di caranto portato da Altino, quindi questo magazzino è tutt'altro che improvvisato. Lungo una riva calcolabile almeno per due o trecento metri ma probabilmente riproponibile dall'altra parte del canale con i sondaggi che abbiamo fatto, i carotaggi, c'è un'infrastruttura, una darsena portuale costruita con un impegno, siamo nel VII secolo, con un impegno finanziario del tutto rilevante, fatto proprio per permettere alle navi che portavano quelle anfore che contenevano olio e vino, in parte, ma anche altri generi alimentari, per farle scaricare in un luogo dove le navi che solcano il Mediterraneo hanno bisogno di una certa portata: fino a lì potevano arrivare, da lì venivano scaricate e rimontate su navi più sottili, col fondo più basso più piatto per navigare lungo i fiumi verso l'interno: quindi un hub commerciale.

Vi ho parlato di anfore, e le anfore, i contenitori di trasporto, sono quelli che noi troviamo, ma le fonti ci aiutano anche a capire che le anfore non sono l'unico oggetto commerciato, c'è un sistema più complesso, un sistema più complesso di mercato che ha chiaramente dei livelli diversi: a Torcello è diverso che a Rialto ma, soprattutto, a Torcello del VII secolo è diverso che a Rialto del IX secolo. Abbiamo una serie di prodotti di cui solo alcuni li riconosciamo archeologicamente, ma che ci fanno vedere come questi luoghi nascono con una vocazione commerciale, ci diceva Gaspari la settimana scorsa; per Rialto io vedo (per Rialto come Rialto-Venezia) vedo una vocazione commerciale che inizia il nono secolo; è così anche dei materiali a Torcello, questa vocazione commerciale la vediamo anche nel VI-VII secolo, prima: quindi la vecchia Altino a livelli ridotti, continua a commerciare con tutto il Mediterraneo, ma non solo col Mediterraneo, anche con le Alpi (la pietra ollare per citare uno dei prodotti che arrivano l'entroterra) in un luogo di scambio e di produzione artigianale.





Ho messo qui i famosi bicchieri che quasi sicuramente sono lampade per illuminazione, prodotti nella celebre fornace scavata dai polacchi negli anni sessanta del secolo scorso.

Questa invece è una seconda fornace che abbiamo scavato nel 2012-2013: anche da qui vengono gli stessi reperti in vetro, anche da cui probabilmente si producevano quelle lampade, strutture che troviamo a questo livello e che uno dice "non possono essere l'origine dell'imprenditoria dell'attività mercantile dei veneziani?". Ma è chiaro che le dobbiamo leggere all'interno del contesto medievale e della capacità di comunicazione e politiche commerciali, e anche tecnologiche, dell'epoca.

Eccola la forma che vi dicevo, una forma che appunto riusa, lo sappiamo dalle analisi, il vetro rifuso per creare queste coppe tipicissime di tutto l'arco altomedievale, ma non è un caso che luoghi come Torcello o Comacchio, ad esempio, abbiano fornaci per la produzione del vetro.

Per avere un'idea poi di quali sono gli altri proxy, gli altri record archeologici, che usiamo per definire la segmentazione cronologica la VI, VII, VIII, IX o per le attività domestiche, di cottura del cibo, di conservazione o di trasporto di materiali, questi sono gli oggetti, i totem archeologici, che potremmo sostituire alla sedia di Attila.

## Com'era fatto Torcello?

Era una comunità di liberi, sono comunità libere, come ci dice il mito, non lo possiamo sapere però l'archeologia ci può aiutare a fare un po' di topografia.

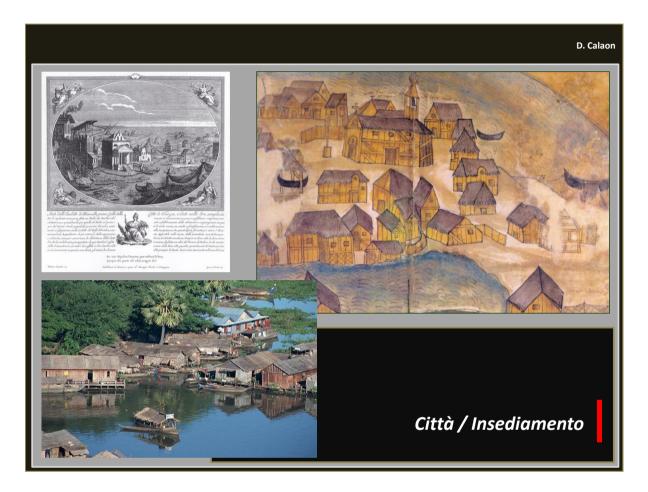
Quello schizzo, fatto insieme con i miei collaboratori, e miei studenti, tentando di immaginarsi tutti gli elementi che raccoglievamo intorno a Torcello, ci dice più o meno come stanno le cose e dove sappiamo che sono. I quadratini con il bordo nero sono le case e vedete come sono strutturate, piuttosto ordinatamente in linee, c'è l'area della chiesa, il cimitero, ci sono aree di fornaci. C'è una cosa che manca: i ponti, le strade, non ci sono. Tutte le case si affacciano sull'acqua, non c'è nessuna viabilità, assolutamente, in passato qualcosa era stato letto come sentieri, non c'è, non c'è, la rilettura va verso proprio una mancanza totale di viabilità. Significa, per dirla con una battuta, che chi vive in una di queste case per andare alla messa la domenica deve prendere la barca.







Da un punto di vista antropologico, da un punto di vista di connessione con l'elemento acqua, chi gestisce questo scalo portuale, chi gestisce questo *hub* (chiamiamolo con un termine moderno), chi gestisce questo emporio (se vogliamo usare un termine squisitamente altomedievale) vive tutti i giorni a contatto con l'acqua.



Non solo sa costruire delle navi che vanno lungo i fiumi: i veneziani poi sapranno costruire anche le navi che vanno sul mare, sul Mediterraneo. Ma conoscono quell'acqua, come sale, come scende, come si muove; in qualche modo queste persone, come esattamente ci racconta Cassiodoro, sono idealmente le persone esatte per diventare gli artefici della grande rivoluzione veneziana del IX secolo, del commercio nel IX secolo, perché quelle comunità sono fatte da una totalità di persone che con l'elemento acqua sa viverci e per cui è possibile costruire una flotta. Ed ecco l'immagine che faceva vedere anche Stefano la settimana scorsa, non sappiamo quale sia questo villaggio, però è un villaggio di legno, anche la chiesa è fatta di legno.

È un villaggio di legno, di fango, ordinato, con case a due piani, una città che vive sull'acqua che quasi per tentare di immaginarci che aria si respirava dobbiamo andare a guardare a elementi molto lontani geograficamente, nel sud-est asiatico. Completamente diversa dalla città fondata dal vescovo Magno, nell'idea cinquecentesca San Giacometto, quindi con la chiesa di pietra.

La monumentalità, infatti, gioca un ruolo forte nell'interpretazione del dato archeologico, che sia la modalità di Piazza San Marco con il campanile crollato, vi ho messo questa immagine perché





sappiamo come proprio in questi giorni i mattoni del campanile vengono ritrovati sulle rive del Lido e probabilmente sono gli stessi che sono stati trasportati al largo subito dopo il crollo.

Ma, come dire, la nostra attenzione è stata per troppo tempo legata alle fasi: sulla sinistra della positiva vedete le fasi, come le stiamo rileggendo adesso, della basilica di Santa Maria Assunta di Torcello. Siamo troppo legati alla sua monumentalità e quindi, facendo un'archeologia dei monumenti, perdiamo un po' gli aspetti sociali, anche politici, anche se l'archeologia di monumenti ci dà grosse soddisfazioni. È di questa stagione il ritrovamento a Torcello di un ciclo pittorico, di cui non si sapeva l'esistenza, al di sopra dei mosaici, che parla non bizantino ma parla carolingio: quindi, nella sua seconda fase quella chiesa, Santa Maria Assunta, ha una serie di affreschi dedicati a San Martino e un'Annunciazione, probabilmente, comunque è Maria, che chiaramente ha un linguaggio stilistico figurativo che è assolutamente carolingio di IX secolo .

Velocemente, negli ultimi 5 minuti, vi volevo fare una carrellata degli altri luoghi totemici prima di Rialto, prima di Malamocco.

Cittanova, ne abbiamo parlato, questa celebre foto degli anni 80 fa scoprire questo luogo. Questo luogo: Cittanova o Eraclea? Allora, tecnicamente siamo tra San Donà di Piave e Jesolo, in un luogo oggi completamente agrario. Viene interpretato come l'antica Eraclea. Ma come si chiama veramente questo luogo? È interessante. Il problema del nome, infatti se noi lo guardiamo attraverso i documenti vediamo che tutti i documenti antichi lo chiamano Cittanova, solo a partire da documenti un pochino più tardi, X secolo, ma soprattutto tutti d'area veneziana, il luogo viene chiamato Eraclea. Non è un gioco da poco perché Eraclea è Eraclio, imperatore bizantino, quindi quel luogo, quella nuova fondazione dove, secondo quella storia, come avete visto la volta scorsa, nasce la storia mitica, nasce il primo Duca di Venezia, deve essere collegato a Bisanzio. Nella cartografia il luogo si chiama sempre Civitas Nova, non si chiamerà mai Eraclea.

Eraclea poi tra l'altro è stato il nome che è stato recuperato per il comune che prima si chiamava Grisolera.

Ed ecco questo, il Battistero degli Sterri del 1954. Purtroppo non rimane molto poco al di sotto dei campi oggi.

Cittanova è un luogo lungo il Piave che, se lo guardiamo sul lungo periodo, vediamo che la formazione di una grande proprietà terriera, dove molti insediamenti si riuniscono in un unico, e tra VI e VII secolo c'è anche la nascita del quartiere episcopale, quindi di un Episcopio. È un'isola, un porto, una città, una campagna, probabilmente tutto e nulla di tutto questo insieme, è un luogo integrato. Un luogo integrato dov'è quello che conta è l'acqua, è la connettività ancora una volta verso il mare.

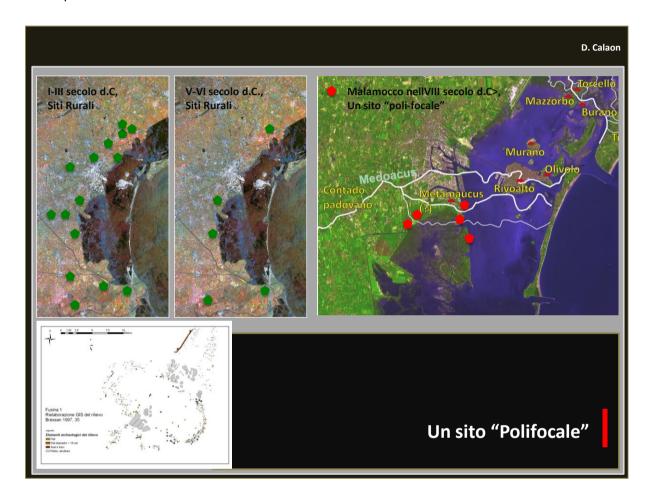
Malamocco: il duca nasce a Cittanova, ce l'ha raccontato Stefano Gasparri, probabilmente no, però sappiamo che gli interessi di Cittanova ci sono, quello che sappiamo però sicuramente (ce lo diceva appunto settimana scorsa) è che a Malamocco il Duca c'è stato.

Malamocco, ad esempio un Duca che noi conosciamo, Agnello Partecipazio, che insieme alla sua dinastia, chiamiamola così, è il Duca che forma Venezia con la costruzione del Palazzo Ducale, la stabilizzazione delle strutture di potere presso Rialto, quindi la costruzione di San Marco e così via. Sappiamo tutto questo, sappiamo che ci sono questi sistemi di commercio, ma non sappiamo dov'è. L'archeologia non è stata in grado di identificarlo perché non è il Malamocco sul Lido, è stato scavato





molto lì e le stratigrafie si fermano al XII secolo. Malamocco probabilmente è un sito polifocale che mette insieme luoghi come Sant'Ilario, l'abbazia dove i Partecipazi avevano la loro cappella privata, ma anche tutta una serie di luoghi lungo il Medoacus, lungo il Brenta, alcuni di questi l'archeologia subacquea le ha tirati fuori.



Guardiamo ad esempio il sito di Fusina 1, scavato ancora nel 1997 dove pali ci danno una struttura datata al C14, guarda caso, tutti all'ottavo secolo. Strutture di legno decorate con degli stilemi, nonostante siano molto rovinate perché si tratta di tavole in legno conservate sott'acqua, e ci richiamano alle sculture di IX secolo.

Ecco quindi per concludere che dobbiamo veramente utilizzare un approccio ecologico antropologico dove, qui vedete la casa di Torcello inserita nel suo contesto, ci fa capire che quella casa non è una casa singola, è nata da un progetto di un insediamento ad alta densità, un progetto che viene dall'alto, di qualcuno che ha sistemato (ed è il vescovo in questo caso), un insediamento che via via diventa sempre più il luogo della portualità di quella che una volta era Altino.

Qualcosa di simile probabilmente è avvenuto anche a Rialto con una caratteristica diversa, un secolo dopo; e con un attore diverso, non più un vescovo ma un Duca. Un Duca legato sicuramente all'inizio alle proprietà territoriali e aristocrazie bizantine e poi, un Duca in grado di parlare con i nuovi poteri, i nuovi poteri longobardi e bizantini.





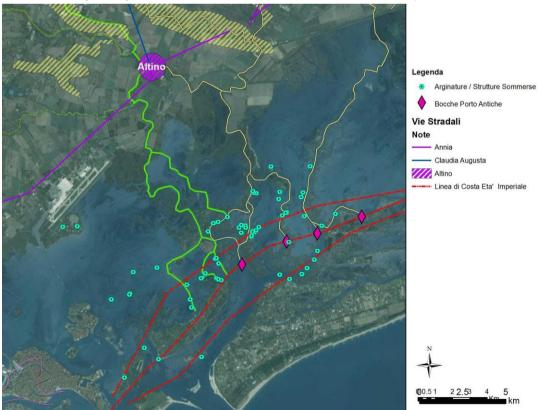
Il problema dell'acqua è un altro grosso problema quando quest'acqua è l'acqua dolce. Ecco quindi i primi pozzi che noi scaviamo. Gli insediamenti esistono solo se c'è un buon investimento anche sui pozzi.

Vi passo velocemente questa cosa, volevo andare a queste immagini. Ho saltato quello perché ho visto che sono già lungo. Scusate chiacchiero sempre troppo.

Vivere sull'acqua non significa vivere in un luogo insalubre, in un luogo povero. Vallicoltura e peschiere, e l'archeologia ce ne sta facendo vedere tantissimo, ci indicano come questi luoghi erano luoghi ricchissimi. I resti di pesce che tiriamo fuori nelle stratigrafie ci fanno vedere una capacità di, come dire, di alimentazione altissima, legata poi alla presenza del sale, è legata alla presenza dei resti faunistici che noi scaviamo.

Qui vediamo alcuni dati di Torcello. Insomma, il rapporto di queste isole con la laguna circostante, ma anche con l'entroterra dove gran parte di questi animali vengono, continua a essere forte. Sono luoghi dove non ci si rifugia ma sono luoghi dove si può impostare una vita di emporio e garantire la sostenibilità.

Mi date un minuto e vi faccio una carrellata di immagini citando un grande maestro Ernesto Canal, a lui si devono il ritrovamento di una miriade di siti nella Laguna Nord. Questa è la mappa dei siti che lo ritrova, questa la mappa dei siti che lui indica come Romani. Ora, noi abbiamo fatto un lavoro di revisione e abbiamo capito che gran parte di questi non sono esattamente siti ma sono della dispersione di materiali, e se andiamo a vedere i siti con le strutture, con le stratigrafie, con il C14 che tengono, sono questi. Stanno tutti lungo il delta, del lungo i canali, lungo le vie d'acqua principali. Si tratta di siti (quelle linee rosse sono l'antica costa) legati soprattutto infrastrutture, li chiamiamo argini, argini strada. Cosa sono? Sono le infrastrutture di questa città, Altino.







Altino di età Imperiale.

Questa è la mappa che adesso conosciamo grazie alla foto aerea elaborata. Una città che continua a vivere in età tardoantica, anche dopo Attila perché strutture di IV e V secolo ci sono dappertutto quando l'abbiamo scavate.

Arginature, strutture sommerse, tutti i pallini azzurri che assomigliano a queste. Sono le strutture per fare rive, che tengono l'acqua, che separano l'acqua dall'acqua, e che quindi permettono di avere saline, di avere peschiere: infrastrutture.

Ancora persone che lavorano per mantenerle e per sistemarle. Una Laguna abitatissima, una laguna fiscale, una laguna che fa parte delle proprietà dell'impero, di ville imperiali importanti come quella di Altino, ricostruita in questi i disegni che abbiamo proposto nella mostra dell'anno scorso. Villa con affreschi, con una struttura e una qualità di materiale piuttosto alta che stanno proprio sul lido, sul fronte, andando verso d'Altino. Una laguna quindi sicuramente non vuota. Uno sguardo dall'alto da Venezia passando ad Altino, sempre con la linea di costa, vediamo un po' forse qual è una possibile lettura geomorfologica di questa nascita di Venezia. In età imperiale abbiamo le città più o meno vicino alla costa e in età tardoantica c'è questo spostamento dei loro sistemi portuali sulla nuova linea di costa, e in età altomedioevale quei luoghi diventano il centro di un nuovo network di trasporti che userà da questo momento solo i fiumi e le lagune.

Ecco quindi che la prospettiva di tipo ambientale è quella che dobbiamo guardare. Guardare queste limitazioni geografiche alle limitazioni che le isole permettono nel controllo del lavoro e della manodopera per reinterpretare le origini di Venezia.

Grazie<sup>2</sup>

-

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Trascrizione a cura di Carlos Melero.